



campanari del Goriziano  
pritrkovalci Goriške  
scampanotadôrs dal Gurizan

"Campanari del Goriziano - Pitrkovalci Goriške - Scampanotadôrs dal Gurizan". Basterebbe questo nome, forse, per svelare l'identità del progetto che sabato 1° settembre, nella splendida cornice del Santuario di Monte Santo, sarà presentato per la prima volta in veste "ufficiale". Suonare le campane, è risaputo, è un'arte che non conosce confini. Lo testimonia la secolare tradizione che, con le stesse modalità, si sviluppa nel territorio italiano e in quello sloveno, quasi a voler simboleggiare la storica identità culturale delle genti del Goriziano e l'inutilità di tanti anni di sofferta separazione. Salire con tutti i campanari delle nostre terre a Monte Santo, non significherebbe certo iniziare un cammino inesplorato, ma sarà semplicemente l'occasione per riconoscere i tanti anni di confronto, di collaborazione, ma soprattutto di amicizia tra i gruppi italiani e sloveni. Prima della rimozione dei confini "fisici" hanno saputo incontrarsi, uniti da quella grande passione verso le campane che spesso non abbisogna di tante parole, ma di uno sguardo, di un cenno, di un abbraccio, in quello stile un po' schietto che caratterizza gli "scampanotadôrs". Come non citare, per esempio, la più che trentennale gara campanaria di San Rocco a Gorizia, da sempre luogo privilegiato di competizione certo, ma soprattutto di condivisione. Da queste basi si è sviluppato in questi mesi un progetto innovativo per le nostre diocesi di Gorizia e Capodistria che, dopo quasi un anno di incontri e dibattiti, è riuscito a coinvolgere i gruppi di campanari del nostro territorio. L'entusiasmo che si respira è notevole, in particolare per la grande volontà di far conoscere e di tramandare un patrimonio che, altrimenti, avrebbe rischiato in pochi anni l'estinzione. Le idee che sono emerse sono

tante: dalla creazione di alcuni corsi per apprendere le melodie del nostro territorio, sia a campane ferme, che in movimento, con il classico "doppio" a corda, alla nascita di un incontro annuale di tutti i gruppi. Senza dimenticare l'interesse verso la riscoperta della storia dei nostri campanili e delle nostre campane. L'appuntamento, che è aperto a tutti gli interessati, è per sabato 1° settembre. Da Monte Santo ammireremo le nostre terre: dalle vallate slovene sino ad Aquileia, e respireremo a pieni polmoni la nostra "gorizianità", con l'intenzione quindi, di creare un ulteriore ponte nella ricostruzione del Goriziano come territorio plurale dal punto di vista linguistico e culturale, ma partecipe di un'identità, fondata sul rispetto e sull'accoglienza delle diversità. Il grande Romano Guardini nel suo aureo libretto "I Santi Segni" amava descrivere il messaggio di Dio nella voce delle campane: "Sul campanile, incastellate, sono sospese le campane, gravi di bronzo. Esse oscillano nella vibrazione, e tutto il loro corpo dalla nitida forma oscilla e manda rintocchi su rintocchi nella vastità dello spazio. Onde di note armoniche, limpide e rapide, gravi e piene, oppure profonde e nella loro lentezza quasi minacciose. Sciamano via, percorrono la vastità immensa e la riempiono dell'annuncio del santuario. Il messaggio della vastità: il messaggio di Dio senza limiti né confini; il messaggio dell'anelito e del suo infinito soddisfacimento" (p. 190). Siano anche gli "scampanotadôrs", è questo l'augurio che ci facciamo, "testimoni di speranza", ossia portatori nei nostri paesi e nelle nostre città, con il suono armonioso delle campane, del kerygma di Risurrezione.

Andrea Nicolausig

# Partecipi di portatori di



Salendo e scendendo dai campanili hanno trascorso buona parte della loro vita

## Da Nino Muini, a Benedì, a Pieri Da Aiello, a Mossa a San Rocco di Gorizia, tre figure storiche

Chi sono i campanari? Oggi tutto il Goriziano ne conta più di un centinaio, e quando alle rassegne campanarie si incontrano vari gruppi si percepisce forse la mancanza di uomini di mezza età. Vi sono perlopiù anziani e giovani a formare le squadre di "scampanotadôrs". I giovani non mancano; ormai già da qualche anno gruppi di vari paesi hanno rimpinguato i loro componenti con nuove leve, ma nel contempo altri gruppi esprimono il timore di non garantire una continuità. Sarà proprio questa una direzione nella quale questa nuova entità, questo coordinamento dei gruppi, opererà: cercare di incrementare il numero di suonatori e far sì che in alcune località lo scampanio ritorni ad essere un fatto abituale. Ciò è già avvenuto in qualche parrocchia, grazie alla scuola di Vanni Marega di San Lorenzo Isontino, che già da molti anni è attiva una volta a settimana nei mesi invernali. Vogliamo qui tracciare brevemente il ritratto di alcune figure che animano e sono dei punti di riferimento dei campanari, visto che hanno trascorso buona parte della vita salendo e scendendo dai campanili. Dialogando con Mario Kodermaz di Mossa sulla sua esperienza di "scampanotadôr", si nota un meritato orgoglio

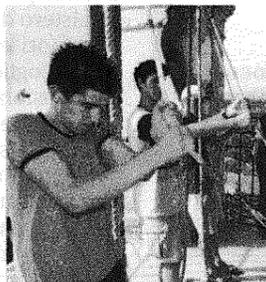
nelle sue parole che descrivono il suono delle campane mossesi in occasione dei funerali. Lui è una vita che li frequenta tutti e quei pochi ai quali ha mancato per malattia, se li ricorda ancora. Rammenta i tempi di quando lavorava ed aveva consolidato un permesso speciale per assentarsi durante i funerali. Questo era un fatto comune dei campanari dell'epoca dei nostri paesi, anche perché, assicurano che un pomeriggio dedicato ad un funerale maturava una paga più congrua di quella della giornata di un operaio. Benedì, com'è conosciuto Mario Kodermaz in paese, a ricordo del padre Benedetto, ha accompagnato centinaia di mossesi al cimitero col suono delle campane: oltre 60 anni d'esperienza e tanta volontà a non mollare. Della stessa classe di Mario, il 1923, è anche Nino Muini, che al secolo fa Maurizio Michelini, di Aiello. Anche lui fin da bambino frequentatore di celle campanarie sin da quando nel natio Privano, il padre gli insegnava l'arte dello scampanio e quella del sagrestano, da cui il popolare soprannome. Da oltre cinquant'anni trasferitosi ad Aiello, non ha lasciato la passione per le campane e ad ogni "scampanotada", cioè ad ogni pezzo suonato, afferma, e gli occhi lo confermano, la sua contentezza. La stessa

che non ha mancato di trasmettere ai bambini della scuola primaria locale, chiamato a esporre la sua esperienza. Non possiamo poi tralasciare la figura di Pietro "Pieri" Stacul, un borghigiano di S.Rocco di Gorizia, uno dei promotori della rassegna campanaria di San Rocco, durante la tradizionale sagra agostana. Sul campanile pare preferisca "li batudis" ai "doplis" cioè le suonate a campane ferme piuttosto alle danze con le tre campane in corsa. Sulla cella campanaria impartisce consigli, e racconta di quando, ancora bambino, si esercitava con attrezzi agricoli, nel cortile, nelle "battute" ovvero nelle suonate e di quando "San Roc al era un nît di scampanotadôrs"; un nido che ha generato la storica rassegna, ma che purtroppo oggi rischia di scomparire. Ci fermiamo qui, ci è parso opportuno ricordare queste tre figure esemplari, che hanno fatto crescere in molti giovani suonatori l'amore alle campane. Un amore che a volte può essere proprio sentito, come quello che provava il vecchio Joško di San Pietro che, trovandosi un giorno davanti a tre campane di un paese del Goriziano a sua detta veramente belle ed intonate, prima di ridiscendere, volle salutarle, baciandole una per una.

G.P.

No tropis 'sornadis fa fevelant cui scampanotadôrs di San Florian, a gi'ndà sbrissadi fûr di di trop ca, gi' d'uliva al cûr a no sinti a sunâ di in tal lôr país. A disevin che das sis di matina a tu sintis a rivâ un sun di ciampanis di duc' i tôrs dal Cuei, a taca una, dôs, tre e in t'un moment l'ciampanis grandis a spandin al lôr sun pa culinis, dismovint la int dai país e da ciasis sparnissadis su pa rivis. "La 'sornada a je tacadâ, ma tal me país - al dîs un scampanotadôr - no suna di e pâr che la 'sornada a no tachedi mai". In tai nestrîs país a son propit l'ciampanis che a nus compagnin via pal di e sensa al lôr sun forsît a no rivaresin plui a ricognosisi in chel gambiât mût di jessi. Ogni di a lis sintin e forsi la lôr manciansa a si la sint par da bon cuant che a no vessin di sunâ. Sui nestrîs tôrs dal Gurizan a ciatin quasi simpri consiars di tre ciampanis, in pòs andan la furtuna di vè di plui e l' dansis ca sintin a son simpri un din, dan, don; tre notis che duc' i paisâns a dovaressin cognossi.

al lôr sun a nus ûl di alc a seconda che sune-di una pluitost di un'altra ciampana. Ogni país di chenti in tai secui andâ creât al so mût di visâ cu l' ciampanis, la vita da int di chel país, di che borgata. Tanti voltis i mûs a son compains, a si samein o propit a son diferens un cu 'l altri. Al sun di muart di cualchi banda a fâs compains ôns e feminis, di atris a marca la diferensa, di atris bandis a si capis ancia se a lâ in sil al è un frut no anciamò comunicât. Cuant che si nas in cualchi país a si sunin dansis cun tre ciampanis, in altris a suna una ciampana mantignuda domo pa chel sarvissi. A podaressin dî, cussî via di lunc, che a pòndin sunâ scuela la matina, sunâ vinars, sunâ



mûs di sunâ Messa, di sunâ ai funeraî o ai sposalissis. A podaressin dî che via pal an a tôrnin a spandî al lôr sun giondôs pa purssistions dai Perdôns e Corpus Domini o al lôr sun ciariât di malincunia da Ave Maris e dansis dai muars pa di dai Sans. Us invidin, par cui che no a veva mai fati câs, a scoltalis, par imparâ a cognossilis, parse che una 'sornada compagnada da ciampanis a nus fasarà sinti simpri plui fuart al nestrî jessi part di una comunitât. In dut chist sunâ, i scampanotadôrs a son chei ôns che a van sul tôr, a sunin cun lôr, a lis sintin quasi un pôc lôr; domo i scampanotadôrs a san fâ ciantâ la lôr lenga - i batoc' - e domo lôr a lis clamîn par non.

dan un non? Si, a pàrtin di solit nôns di femina, Maria, Marta e Maria Maddalena, chês di Ciopris e Valeria, Stefania e Maria chês di Daël... In tanc' país a no cognossin al lôr non e massima part a son chei país dulà che no vin plui int che va a scampanotâ, dulà che nissun a va su, di lôr, gi lea una cuarda e ciapan cunfidensa a pol clamalis par non. Al è chist che noatris no urin ca ledi piardût, a vin voja che sedi anciamò int culintôr che si ciapedi a cûr la semplisa art dal scampanotâ, no 'l è ni un mistîr, ni una vocasion, al è un sarvisi al nestrî popul. Li' ciampanis a son come un strument pal scampanotadôr e se i scampanotadôrs a vessin di manciâ a si ciatiaressin cun ciampanis che a savaressin sunâ domo come un disc musicâl, dulà che una musica che nus pâr biela, a sarâ si perfeta, ma a nus giava la bielessa e l'intensità di sintiment che a vin a scoltala devant da orchestra che la suna. Sun di ciampanis sensa omp. al è come musica sensa sunadôrs.

## I sunadôrs di ciampanis

# Un'identità speranza SCAMPANOTADÔRS



## IL 1° SETTEMBRE A MONTESANTO

Il giorno 1° settembre presso il Santuario di Monte Santo si terrà la "1ª Festa dei Campanari del Goriziano": la prima edizione dell'evento che vedrà riuniti per l'occasione tutti gli scampanotadôrs e gli appassionati, e che ogni anno sarà itinerante nei luoghi di fede della nostra terra.

Il programma della giornata inizierà alle 15 con il concerto campanario con la partecipazione di tutte le squadre del Goriziano.

Alle 17 è prevista la celebrazione della Messa, presieduta da mons. Cabass e accompagnata dal gruppo corale "Ars Musica".

Alle 18 in una sala attigua, si terrà la presentazione del progetto "Campanari del Goriziano". Interverranno, oltre ai promotori, Luigi Tavano, presidente dell'Istituto di Storia Sociale e Religiosa di Gorizia che tratterà il tema "Monte Santo e il Goriziano: un rapporto da riscoprire" e la poetessa Anna Bombig che presenterà la sua "Preiera dai Scampanotadôrs".

Per informazioni rivolgersi a Jernej Hrovatin 00386 31535752 - Andrea Nicolausig 0039 3382250535 - Giacomo Pantanali 0039 3482119547.

**D**a buon scampanotadôr, molto spesso mi viene da dire: "Povere campane!" Proprio così, povere campane! Un tempo voce ed espressione di una comunità, forte simbolo di appartenenza e d'identità cristiana, punto di riferimento della vita non solo religiosa ma anche civile della gente, oggi sembrano aver perso tutti questi grandi significati di fronte all'evolversi della vita e del pensiero di noi uomini. Non solo, ma quel che è peggio è che molte volte le campane oggi sono messe a tacere.

Messe a tacere perché disturbano, danno fastidio; così si sente spesso dire da alcune persone che vengono a protestare dal parroco per il loro suono. Messe a tacere perché sovrastate da altri rumori quali sirene a tutto spiano, moto, camion e aerei rombanti, stereo o radio ad alto volume se pensiamo soprattutto alle nostre città.

Non che non sia tollerante a questi rumori; ormai l'uomo di oggi convive e addirittura nasce in questa "rumorosa realtà" che rappresenta ormai il suo habitat naturale; però credo sia giusto fare una distinzione tra i rumori che sentiamo e i suoni armoniosi, delicati o severi che solo le campane sanno dare. Forse oggi abbiamo ancora bisogno di questi suoni e rintocchi per uscire dal quel fracasso che ci circonda, suoni che sanno suscitare in chi li ascolta un senso di pace, di serenità, di gioia e di festa. Non solo, ma credo di non sbagliare nel dire che le campane non hanno ancora perso quel richiamo unico e inconfondibile a quel Mistero più grande di noi nel quale ci sentiamo avvolti e che molto spesso ricerchiamo per sentirci più protetti e sicuri nella nostra vita.

A questo proposito mi piace riportare le parole di Gianfranco Ravasi che nel "Mattutino" di Avvenire del 15 febbraio 2007, così scrive: "C'è infatti in quella melodia non solo l'eco di emozioni dell'infanzia, ma anche un'evocazione del mistero. Chi sa ascoltare quelle voci argentine (...) sente scivolare nel cuore una fiducia che consola, oppure s'accorge che esse fanno fremere la coscienza risvegliando il seme delle domande. Ossia quegli interrogativi che aiutano a ritrovare il senso della vita, scuotono la superficialità, aprono lo spirito al mistero. Lasciamoci toccare dal suono delle campane; anche se ci risvegliano, non è solo dal sonno della notte che ci fanno uscire, ma anche da quello dell'anima". Forse allora le campane non sono ancora così povere come ho detto all'inizio; anzi sono davvero una vera ricchezza perché hanno ancora qualcosa di grande da trasmettere, o meglio da annunciare, a noi uomini del nuovo millennio.

don Moris



Il nuovo coordinamento interdiocesano

## Scuole campanarie: un investimento sul futuro

**I**l progetto "Campanari del Goriziano" è nato circa un anno fa da una semplice intuizione, poi confrontata in due di noi, poi in tre, quindi con un "gruppo di lavoro" di una decina di persone, e infine presentato in maniera informale a tutti gli scampanotadôrs lo scorso 9 marzo presso la Sala "Incontro" della parrocchia di San Rocco a Gorizia. Lo spirito iniziale, come recita il nostro primo elaborato, è stato quello di un "gruppo di amici che condividono una passione in comune, impegnati per promuovere la tradizione campanaria del Goriziano, e uniti dalla volontà di creare un punto di riferimento per tutti i gruppi, garantendo però le peculiarità e l'indipendenza degli stessi".

Ha iniziato così a formarsi, riunione dopo riunione, un fascicolo contenente tutte le nostre idee e i nostri propositi sul futuro coordinamento, che presto è diventato trilingue, in italiano, sloveno e friulano. L'intenzione, infatti, è di rivolgerci al "Goriziano", ossia al territorio che, con Gorizia centro geografico e culturale, comprende la valle dell'Isonzo, del Vipacco, il Collio, il Carso Goriziano, la Bisacaria, Grado, la Bassa Friulana, il Gradiscano ed il Cormonese.

Così, passo dopo passo, è arrivato il momento di presentare il nostro elaborato agli Arcivescovi De Antoni di Gorizia e Pirih di Koper. Entrambi hanno espresso parole di compiacimento per il lavoro svolto e ci hanno spronati a continuare, garantendoci il loro sostegno. Non dimentichiamo inoltre il costante aiuto che fin dall'i-

Per quanto riguarda le finalità del nostro progetto, per brevità analizzeremo solamente gli aspetti più significativi, tenendo conto anche delle priorità che insieme abbiamo evidenziato.

Il primo obiettivo è senz'altro quello di farci conoscere e di tramandare le melodie e l'arte dello scampanio alle giovani generazioni. Questa urgenza nasce da un'attenta analisi della situazione attuale, che vede diversi paesi dove la tradizione è già scomparsa e molti altri dove c'è difficoltà nel ricambio generazionale. L'unica strada percorribile è l'istituzione di alcuni corsi che si aggiungano alla già affermata scuola di San Lorenzo Isontino che, negli ultimi anni, ha visto oltre una ventina di giovani avvicinarsi al mondo campanario.

Il secondo obiettivo, altrettanto importante, è la creazione di una "commissione per le campane" a livello diocesano, con il compito di esprimere un parere sugli interventi di restauro ai campanili. Spesso capita di assistere inermi a tanti lavori che, seppur meritevoli per molti aspetti, per altri non fanno altro che snaturare l'originaria disposizione delle campane, creando delle evidenti difficoltà allo scampanio manuale.

Infine è essenziale per noi la ricerca storica. Quasi sempre infatti sono molto numerose le pubblicazioni sulle nostre chiese, ma i campanili vengono spesso dimenticati, a parte rare e lodevoli eccezioni. Ecco quindi il nostro desiderio di provvedere alla catalogazione delle campane del nostro territorio e alla promozione di studi e ricerche sulla storia dei nostri campanili.

Le intenzioni dunque sono tante, e certamente tutte animate da una grande passione... in fondo è questo ciò che

